

ISTRUZIONE, FORMAZIONE E CRISI

Il nesso tra percezione della crisi ed investimento diffuso in cultura, tra recessione e recupero di conoscenze e competenze è un tema ripreso da molti studiosi negli ultimi tempi. Si tratta di un filone di indagine e di riflessione politica che va approfondito perché apre la strada ad una meditazione innovativa anche sul rapporto tra donne, formazione e crisi.

La crisi, nella sua dinamica apparentemente inarrestabile di declino economico, finanziario ed industriale; pone, prioritariamente, la necessità di una risposta che si focalizza, innanzitutto, intorno all'estensione degli ammortizzatori sociali. In questo quadro la cultura di genere, con la sua filosofia di una logica di "riproduzione" capace di fronteggiare ed ammorbidire le gerarchie di "produzione", può offrire un contributo importante per dare una risposta di qualità alla sfida di una crisi che non è solo di natura economico finanziaria. Può sembrare una risposta eccentrica o di pura provocazione intellettuale, ma credo che oggi possa avere un senso proporre una ricetta nuova: aiutare ad uscire dalla crisi attraverso la cultura, l'istruzione e la formazione.

Va superata l'idea di una "cultura corollario", di uno strumento transitorio da far funzionare in attesa di un ritorno alla normalità dei consumi e dei rating economico finanziari. Per le donne e per il sindacato la cultura rappresenta infatti una occasione strategica di potenziamento delle competenze, di recupero dei "valori d'uso" rispetto ai "valori di scambio", per essere competitive nell'inserimento delle donne nella prospettiva a lungo termine di costruzione della società della conoscenza, opportunamente indicata tra i capisaldi dell'

Agenda di Lisbona. La società della conoscenza è una società delle competenze, della parità oggettiva e formale, della promozione attraverso il merito, di un valore aggiunto costituito innanzitutto da elementi creativi ed immateriali. Si tratta di punti che sono classici nell'ambito di una politica di genere e che rappresentano una ragione distintiva della cultura femminile. Paradossalmente si potrebbe dire che investire su cultura e formazione in un mondo che attraversa una crisi profonda, vuol dire anche proporre un altro modello di società: più umano, più solidale e più attento alla centralità dei valori positivi.

Da questo punto di vista, come dicevamo, la Strategia di Lisbona rappresenta un cardine della possibile trasformazione da mettere in campo, con interventi che spaziano dal mercato comune alla società dell'informazione, dalla stabilità valutaria a massicci investimenti riguardanti istruzione, ricerca e formazione. Con l'obiettivo - tra gli altri - di portare al 60% il livello delle donne stabilmente occupate. Focalizzare l'attenzione su istruzione, ricerca, innovazione e formazione rappresenta, quindi, una sfida di ampio respiro anche per il sindacato e per la Cisl. Le organizzazioni dei lavoratori sono da sem-

pre in prima linea nel richiedere politiche di occupazione centrate sull'incremento della presenza femminile negli spazi produttivi. Ma per rafforzare la nostra capacità di contrattazione sul tema occorre allargare la prospettiva ragionando, innanzitutto, in termini di occupabilità delle donne. Ciò significa potenziare i livelli culturali, migliorare le forme e la qualità dell'accesso all'istruzione, incrementare le competenze, estendere le opportunità connesse alla formazione continua. In poche parole fornire alle donne gli strumenti e le occasioni necessarie per migliorare i propri spazi individuali e collettivi all'interno del

mondo del lavoro. In questo senso la crisi che stiamo vivendo si configura, paradossalmente, come una finestra sul futuro che, se opportunamente messa a frutto, può restituire senso a quell'antico e complesso processo di valorizzazione delle persone e della cultura che negli ultimi anni è stato messo da parte in nome di una ingegneria finanziaria e speculativa che sembrava dovesse riassumere interamente il senso e le prospettive della modernità.

Liliana Ocmin
Responsabile
Coordinamento
Nazionale
Donne Cisl



1522: NUMERO GRATUITO DI ASSISTENZA DEL DIPARTIMENTO PARI OPPORTUNITÀ

Crescono gli strumenti a disposizione delle donne per denunciare tutte le forme di violenza. Dal dipartimento per le Pari Opportunità arriva il numero di telefono gratuito nazionale presentato nell'ambito di una nuova campagna di comunicazione del servizio di accoglienza telefonica: "1522 - È l'ora di reagire". Protagonista una donna-fumetto che solo quando decide di chiedere aiuto e uscire dal tunnel della violenza diventa umana. Lo spot è trasmesso dalle reti Rai e manifesti pubblicitari saranno affissi in tutte le città italiane.

IL PARLAMENTO EUROPEO CONDANNA LE MUTILAZIONI SESSUALI

Una risoluzione del Parlamento Europeo ha condannato le mutilazioni sessuali come violazione dei diritti umani fondamentali. Un crimine che andrà punito con severità nello stesso modo in tutti gli stati dell'Unione Europea. La risoluzione, votata martedì scorso, segna una decisa svolta per combattere una barbarie che ci interessa da vicino: ogni anno in Europa sono 180 mila le donne e le bambine straniere che rischiano la mutilazione degli organi genitali.

TUNISIA: ATTIVO NUMERO VERDE PER VITTIME DI VIOLENZA

È attivo in Tunisia il 1880, numero verde per le donne vittime di violenze. Senza precedenti non solo nei paesi arabi, ma in tutto il continente africano, l'iniziativa - riferisce l'agenzia Misna - è stata adottata dal ministero degli Affari della Donna, della Famiglia, dell'Infanzia e degli Anziani.

COMMISSIONE EUROPEA DI GIUSTIZIA CONTRO PEDOFILI E TRATTA DI ESSERI UMANI

Pene più pesanti per i pedofili, lotta dura contro nuove forme di abuso sessuale sui bambini come la pedopornografia su internet, ma anche pugno di ferro contro la tratta di esseri umani, spesso destinata ad alimentare prostituzione o manodopera a buon mercato: è quanto prevedono due proposte legislative adottate dalla Commissione Europea di Giustizia. Per la tratta la Commissione chiede di non fare sconti, così come di usare la mano pesante anche contro quei datori di lavoro che sfruttano le vittime della tratta. Per la pedofilia si chiede che la pena sia portata da un minimo di almeno un anno ad un massimo di almeno sei anni. Le proposte di normativa passeranno ora all'esame del Consiglio dei ministri Ue.

(A cura di Silvia Boschetti)

CONQUISTE delle **DONNE**

IL CAPO DELLO STATO RISPONDE ALL'INIZIATIVA FNSI, CGIL, CISL, UIL E UGL CONTRO IL GAP SALARIALE

Attenzione del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, alla campagna per denunciare la disparità salariale lanciata dalla Federazione nazionale della Stampa (Fnsi), Cgil, Cisl Uil e Ugl intitolata "Mal comune... niente gaudio". Il Capo dello Stato ieri ha inviato una lettera, indirizzata alle responsabili delle politiche femminili dei sindacati, nella quale ribadisce il suo apprezzamento per l'iniziativa. Ecco il testo della lettera.

Ho letto con interesse la lettera che mi avete inviato perché solleva un problema sociale molto importante; e desidero esprimerle il più vivo apprezzamento per le iniziative da voi promosse. Come forse sapete, in occasione della celebrazione del-

la Giornata internazionale della donna al Quirinale, lo scorso 7 marzo, ho voluto nuovamente ribadire come quello della parità salariale e, più in generale, della parità di opportunità di carriera fra uomo e donna costituisca una generale questione di equità che non riguarda, quindi, solo le donne, ma tutti coloro che si riconoscono nei principi di non discriminazione sanciti dalla nostra Costituzione.

Anche se le rilevazioni a livello europeo non ci vedono in fondo alla classifica, tuttavia sappiamo che questo non è il risultato di una situazione virtuosa, perché l'apparente minore disparità salariale nasce anche da forti disparità di genere nella collocazione per settore e nelle carriere. In altri termini, le differenze tra i generi sono in larga parte dovute al fatto che le donne svolgono ancora prevalentemente lavori mediamente meno retribuiti: purtroppo per le lavoratrici è ancora difficile accedere a mansioni e settori nei quali le retribuzioni sono più elevate. Lì la presenza di uomini è preponderante.

Tuttavia, ancora di più della disparità, in questa congiuntura, credo debba preoccuparci la possibile evoluzione della disoccupazione femminile. In Italia appare anche alimentata da un'ampia quota di donne prima inattive che si presentano oggi,

purtroppo spesso senza successo, sul mercato del lavoro. Ma questa nuova volontà di occupazione, forse dovuta anche alla maggiore insicurezza che caratterizza oggi più che mai le famiglie monoreddito, non dovrebbe andare frustrata. Il rischio è altrimenti quello di uno scoraggiamento definitivo. Vi so ben consapevole di tutti questi problemi e desidero che mi sentiate al vostro fianco nell'impegno da voi profuso a difesa dei diritti delle lavoratrici.

Cordialmente
Giorgio Napolitano



A cura del
**Coordinamento
Nazionale
Donne Cisl**

www.cisl.it

coordinamento
donne@cisl.it

telefono
06 8473458/322